

DOPO IL CONVEGNO DEL 14-15 MAGGIO 2005 DI BOLOGNA. PUNTI FERMI

1. L'educazione è il nostro compito. Esistiamo perché siamo stati colpiti da una proposta educativa che ha coinvolto tutta la nostra vita. Il nostro lavoro di insegnanti non può prescindere da questo orizzonte.
2. La scuola ha il compito di istruire e non di educare, ma è anche lo spazio dove è possibile l'incontro tra la libertà dell'alunno che cerca il significato di ciò che studia e la libertà dell'insegnante che comunica una ipotesi di significato.
3. La risposta al bisogno dei ragazzi che incontriamo nella scuola è il punto fermo a partire dal quale interpellare la politica e la cultura.
4. Anche l'insegnante se non è immerso in una trama di rapporti, se non è aiutato a trasmettere una cultura rischia, come spesso succede, di essere preda della frustrazione o di appiattirsi su forme scontate di doverismo.
5. La nostra associazione è un fatto. Tanti insegnanti in questi anni hanno riscoperto nell'essere convocati dall'associazione il motivo per cui stanno a scuola. I gesti costruiti insieme li hanno aiutati ad uscire dall'indifferenza e a rimettere in moto un lavoro sulla loro professione.
6. Stiamo vivendo in un periodo di grandi trasformazioni: la scuola ha perso la sua centralità nella vita dei ragazzi e la figura dell'insegnante si è appiattita su quella di un impiegato dello Stato. Eppure vogliamo raccogliere la sfida dell'educazione e giocarla tutta quanta nella scuola come insegnanti, cioè come educatori e professionisti nello stesso tempo.
7. La principale rivendicazione che facciamo alla politica è quella dell'autonomia: non tanto di un ente rispetto ad un altro, ma di un soggetto vivo e attivo rispetto alla struttura. Per questo diciamo che l'autonomia deve essere al servizio di chi si muove nella scuola per farla, altrimenti anche l'autonomia diventa una gabbia.
8. Il nostro Paese per salvaguardare il suo futuro ha bisogno di giovani istruiti, ma soprattutto motivati e competenti, cioè dotati di un sapere che sappia evolvere creativamente di fronte alle sfide sociali contemporanee.
9. A questo scopo è necessaria una scuola che metta ciascuno nella possibilità di apprendere tutto ciò che può apprendere a seconda delle sue possibilità e capacità. Tutto a tutti, ma non necessariamente nello stesso modo. Ci pare che debbano essere salvaguardate, per questo, le grandi tradizioni che hanno resa gloriosa nel passato la scuola italiana: la distinzione dei cicli (infanzia, elementare, medio e superiore) e, nel grado superiore, la tradizione liceale, quella tecnica. e quella professionale, che deve essere sottratta al ghetto nel quale si trova ed essere fortemente elevata di qualità.

Editoriale LibedNews, anno 2004/2005, numero 33

10. Per questi motivi ci siamo appassionati al processo di riforma innescato dalla legge 53/2003: l'abbiamo seguita nei suoi sviluppi, studiata, approfondita e anche difesa. Per alcuni suoi aspetti (ruolo delle famiglia, orario obbligatorio e orario facoltativo, personalizzazione dei piani di studio) ancora la difendiamo.
11. Non siamo però disposti ad accettare gli arretramenti, le involuzioni, gli aggiustamenti dell'ultima ora. Non ci convincono il pasticcio operato a proposito dell'istruzione tecnica, il balletto degli orari e, al livello della formazione e reclutamento dei futuri insegnanti, la coincidenza tra la formazione universitaria, l'abilitazione all'insegnamento fatta coincidere con la laurea e la promessa di un posto assicurato. Crediamo che l'insegnante, prima di entrare in ruolo debba essere formato all'insegnamento nella scuola mediante un sistema di serio tutorato.
12. Crediamo anche che debba essere risolta l'annosa questione dello stato giuridico dei docenti attraverso una legge che definisca alcune prerogative e alcuni diritti allo sviluppo della carriera che non siano soggetti a continue forme di contrattazione.
13. Il nostro lavoro, il nostro impegno, i fatti che stiamo realizzando ci suggeriscono che i nostri veri avversari sono il centralismo e lo statalismo che albergano ancora nella burocrazia ministeriale, nei meccanismi di attuazione di cornici legislative che appaiono apprezzabili, nella mente di molti addetti ai lavori, compresi anche tanti insegnanti.
14. Siamo convinti che una riforma della scuola sia irrinunciabile e improcrastinabile. Perciò continueremo a costruire e a interloquire per chiedere spazi di reale autonomia nell'ambito di questa riforma che si sta attuando o, se questa dovesse arenarsi, in qualunque contesto normativo dovesse sostituirsi ad essa.